

IL SESSO E LA LINGUA



di Armando Polito

È mia opinione, forse senza alcun valore e certamente per alcuni blasfema, che, se la Natura avesse introdotto nella progettazione dell'uomo una variante rispetto al restante regno animale, cioè non avesse collocato gli organi della riproduzione troppo vicini e in parte in comune con quelli escretori, la Chiesa non avrebbe avuto buon gioco nell'elaborare le sue posizioni sessuofobiche considerando il sesso una cosa "pulita" solo se praticato all'interno del matrimonio e con finalità riproduttive. Di conseguenza: Cicciolina e compagne avrebbero dovuto inventarsi un altro mestiere, il sesso non sarebbe stato un tema riservato alla poesia dialettale (penso, fra gli altri, all'Aretino, al Belli, a Trilussa) e il professore di italiano non sarebbe stato costretto in passato (ma qualcuno si costringe ancora oggi!) a saltare il canto XXV dell'Inferno perché al verso 2 compare la parola *fica*, addirittura al plurale.

Quella del sesso sarebbe stata, forse, una delle tante opportunità per meditare almeno sulla presunta superiorità della razionalità sull'istinto (sempre categorie concettuali create da noi) e sulle contraddizioni cui fatalmente ci porta questa contrapposizione.

In millenni di storia non lo abbiamo mai fatto seriamente e, autocondizionati come siamo dalla nostra razionalità, probabilmente non lo faremo mai più, fino a quando, dopo aver fatto tabula rasa di ogni forma di vita naturale sulla Terra, non faremo inevitabilmente fuori anche noi. Ma questo è il futuro, torniamo al presente, figlio del passato.

Il condizionamento millenario esercitato dalla Chiesa (che da Eva in poi, creando le basi del maschilismo, si è sempre prodigata ad ammantare di luce negativa la figura della donna) ha da sempre per un verso conferito alle parole attinenti la sfera sessuale il fascino del proibito e l'ammiccante malizia dell'allusione, per l'altro ha introdotto l'ipocrita e vigliacca necessità (altro che coraggio della verità!) di ricorrere, anche nella pratica linguistica comune, ad alcuni squallidi espedienti aventi come unico obiettivo quello di mascherare (ma non tanto da renderne non immediatamente percepibile l'originario significato) la presunta crudezza o, addirittura, volgarità del termine proibito.

Così, per esempio, un fenomeno assolutamente naturale (è la sua assenza che, in una certa fase della vita, deve preoccupare...) quale la mestruazione è stato a lungo relegato nel limbo di ciò che va nascosto come una vergogna, magari ricorrendo a più o meno ingegnose metafore, per cui un ritardo diventava la *lettera che tardava ad arrivare* e, se proprio bisognava pronunciare quella parola, era meglio usare al suo posto il generico *mese* (almeno l'etimologia era salva, dal momento che *mestruazione* deriva da *mestruare*, che è dal latino tardo *menstruare*, da *mēnstruus*=mensile, a sua volta da *mensis*=mese, a sua volta, e abbiamo finito, dal greco μήν=mese) o, meglio ancora, la deformazione popolare *marchese* (probabilmente dal francese gergale *marquis* derivato da *marquer*=segnare, marcare; superfluo sottolineare la valenza negativa, anzi spregiativa, del concetto); meno male che il popolo, si sa, non sta a sottilizzare, perché altrimenti per indicare la prima mestruazione o *menarca* (dal greco μήν=mese+ἀρχή=inizio) avrebbe usato forse la voce *monarca* (dal latino tardo *monarcham*, dal greco μονάρχης, da μόνος=solo+ἄρχω=comandare) in concorrenza con *marchese*...; lo stesso è avvenuto con quello che può essere considerato il corrispettivo fenomeno maschile, cioè l'eliminazione (spontanea!) notturna (quindi inconscia!) dello sperma, fenomeno assolutamente naturale per definire il quale si è usata la voce *polluzione*, dal latino *pollutione(m)*, da *polluere*=macchiare, sporcare, voce passata pure ad indicare in ecologia l'inquinamento ambientale. E tra gli *atti impuri* ha primeggiato per secoli la masturbazione considerata addirittura come causa di gravissime malattie, tra cui la cecità. In realtà, per limitarci alle voci che indicano gli organi genitali, ritenere cruda o volgare la parola designante ciò che ci consente, da una parte, di eliminare le sostanze di rifiuto e, dall'altra, di riprodurci è uno dei tanti esempi di quell'idiozia culturale di cui vergognosamente costituiamo, inorgogliendocene!, l'unica testimonianza nel mondo animale.

Le figure retoriche più usate per questa finalità sono la metafora (che consiste nel trasferire il significato di una parola o di un'espressione dal senso proprio ad un altro figurato che abbia con il primo un rapporto di somiglianza) e l'eufemismo (che consiste nel sostituire un'espressione volgare o troppo cruda con un'altra meno esplicita).

Così, per indicare gli organi genitali in modo soft, abbiamo da un lato cristallizzato i concetti di *sporco* e *peccato* in voci come *pudenda* e *vergogne*, dall'altro abbiamo strumentalizzato il mondo animale con la *passera*, la *sorca*, la *topa*, l'*uccello* e il *pesce* e per l'attività sessuale con il *porco*, la *porca*, il *maiale*, la *maiala*, la *troia*, la *zoccola*, la *cagna*, la *vacca*, lo *stallone*, la *civetta*, la *falena*, la *lucciola*, il *riccio*, il *mandrillo*, il *montone* e il vegetale col *cavolo*, con la *fava*, col *pisello*, coi *marroni*, coi *capperi*, con la *banana*, con la *fica* e la *patatina* per gli organi genitali e col *finocchio* per l'omosessualità maschile; qualcuno dirà che in *orecchione/recchione/ricchione* non c'è dietro nessun animale: è invece c'è, in una delle tante proposte etimologiche, con le sue belle orecchie, la lepre, popolarmente considerata ermafrodita¹.

Poi, siccome la nostra idiozia non ha confini, abbiamo pensato bene di conferirle il sigillo finale con un autogol, utilizzando, cioè, molti dei termini indicanti, direttamente o per traslato, gli organi genitali come sinonimo di *cretino*, *stupido* e simili, proiettando, dunque, la loro negatività iniziale (legata al sesso, cioè alle parti anatomicamente piuttosto basse) sul cervello (cioè sulla parte, forse, ahimè, solo anatomicamente, più alta). Talora questo è avvenuto con la mediazione di un dialetto; ad esempio, *citrullo* deriva dal napoletano *cestrùlo*=cetriolo, attraverso il significato traslato di pene; lo stesso traslato, con sostituzione al *cetriolo* della *rapa*, sarebbe all'origine del napoletano *arrappare* e quindi, in ultima analisi, della locuzione *testa di rapa*. Per restare alla rapa, vanno ricordati *brocco* e *broccolo* (ma in origine appartenevano al regno animale perchè *brocco*, di cui

1 Sull'etimologia di *ricchione* interessante è la nuova proposta avanzata dal professore Carlo Iandolo in *Pillole linguistiche napoletane. Parte nona*, lavoro presente in questo sito.

broccolo è diminutivo, deriva dal latino *broccum*=dente sporgente (riferito a quello del cavallo) e, sempre nell'ambito del regno vegetale, *zucca* (altro simbolo fallico!) e *zuccone* e ancora *baggiano* che deriva da *baggiana*=varietà di fava (ritorna la *fava*!) con grossi semi, a sua volta dal latino *Baiàna(m)*, sottinteso *faba(m)*=fava di Baia (in Campania), mentre sta sempre più guadagnando terreno il salentino *lampascione*. Per quanto riguarda il regno animale chi ci assicura che *allocco*, *cucco* (da *cuculo*), *merlo*, *pollo* e *tordo*, sovente usati come sinonimo di stupido, non debbano questo loro destino al fatto che ognuno di loro è un *uccello*, cosa che può essere successa anche per *merluzzo* e *baccalà* che, pur essiccato, sempre *pesce* è ?

E, trascurando gli obsoleti *buaccio* e *montone* (quest'ultimo, però, conserva il significato di uomo sessualmente molto attivo), per *asino*, *ciuco* e *somaro* (addirittura tre sinonimi per lo stesso animale, penso sia un record) è azzardato supporre, dal momento che esistono animali meno intelligenti (secondo il concetto di intelligenza elaborato dall'uomo!), che il significato metaforico non sia connesso con i suoi notevoli attributi (altro eufemismo) fisici, concetto meravigliosamente sintetizzato nella barzelletta della donna che, dopo aver visto il membro dell'asino si chiede quanto mai sarà grande quello di un professore, anche se, bisogna dirlo per chiudere il cerchio, parecchi professori sono meno intelligenti (e certamente, come tutti, sessualmente meno dotati) di un asino?

Sembrerebbe che, per quanto riguarda il mondo femminile, il problema (cioè il riferimento agli organi sessuali) non si ponga per quel che riguarda *oca*. E, invece, forse, no, se è corretta l'etimologia, per me piuttosto fantasiosa, che per *cazzo* propone il DISC (Dizionario italiano Sabastini-Coletti, Giunti Multimedia 1997): dal dialettale *ocazzo*, spregiativo di *oco* "maschio dell'oca" con caduta di *o* per fusione con l'articolo (*l'ocazzo*>*lo cazzo*).

Se confermata, sarebbe l'ennesima prova, anche se un pò nascosta, di un maschilismo linguistico di cui fornirò più avanti qualche testimonianza incontrovertibile.

La voce dell'inconscio affiora perfino nelle metafore che utilizzano immagini fisicamente simili al termine impronunciabile, come avviene nel nesso *non capire un tubo*, mentre della specializzazione del significato si sono avvalsi *membro* e *organo*. E, per chiudere, la locuzione meno eufemistica, più esplicita e, credo, più usata, tanto da diventare un classico: *testa di cazzo*. Non posso fare a meno di osservare che le parole sono le depositarie del nostro modo di concepire e vivere la vita, che la lingua, dunque, costituisce una sorta di banca dati gigantesca da cui è possibile estrapolare usi, costumi, abitudini, grazie alla quale è possibile gettare luce e spiegare ogni tipo di fenomeno, maschilismo compreso; a tal proposito, uno dei tanti esempi è offerto (e non poteva essere diversamente) proprio dal fatto che per formulare un giudizio negativo su qualcuno o, addirittura, per offenderlo, vengono usati solo termini designanti l'organo genitale maschile.

Il nesso più usato è, come ho già detto, *testa di cazzo*. Ma lo stesso succede per esprimere situazioni di fastidio: il nesso più ricorrente in questo caso è *rompere i coglioni*.

Le voci singole più ricorrenti, invece, sono *cazzone*, *coglione* e *minchione*. Addirittura dal maschile *gnocco* usato nel senso di stupido nasce la voce *gnocca* che, libera da qualsiasi significato dispregiativo, designa solo l'organo genitale femminile.

Il contrario succede per *mona* e per *fregna* che dal senso di *vulva* passano a quello di *stupido*, dando vita ad un sostantivo (attenzione!) maschile invariabile, rispettivamente *il mona* e *il fregno* col suo derivato *fregnone*, che trova la sua puntuale deformazione eufemistica in *frescone*.

Curioso è il destino di *fessa*: da participio passato obsoleto sostantivato di *fendere* ha dato vita alla voce di origine napoletana *fesso* (interessante è notare che nel dialetto salentino, invece, è rimasto *fessa*: *si nnu fessa*=sei un fesso). Non fanno eccezione *fregna* usato anche nel senso di *fastidio* e poi di *sciocchezza*, come la sua forma alterata *fregnaccia*, probabilmente dall'espressione *avere le fregne* = essere irritato, con evidente riferimento all'isterismo per lungo tempo considerato una peculiarità femminile [(non a caso *isterico* deriva dal latino *hystericu(m)* =proprio dell'utero, dal greco *ύστερικός*, da *ύτέρα* =utero]; non fa eccezione, infine, *patacca*.

Qualsiasi sinonimo designante l'organo genitale femminile, insomma, anche se spesso è usato in contesti in cui assume connotati negativi, mai viene usato per indicare una donna stupida: è come se la donna non fosse contemplata, nella vita comune, nemmeno come stupida, dopo che risulta addirittura impossibile immaginare che possa ammazzare il marito, tant'è che il cosiddetto delitto d'onore è stato una prerogativa esclusivamente maschile e la stessa voce *uxoricidio* [(dal latino medioevale *uxoricidium(m)*, da *uxor* =moglie e *caedere*=fare a pezzi)] da *uccisione della propria moglie* è passata estensivamente a significare *uccisione del coniuge*; la stessa voce *uxor* ricorre con la stessa valenza passiva nei confronti della donna nell'espressione di origine latina *more uxorio* (alla lettera *al modo di una moglie*) in riferimento alla convivenza di tipo matrimoniale di un uomo e di una donna non legalmente sposati. Altro clamoroso esempio di traslazione utilitaristica in senso maschilistico dall'attivo al passivo è nella voce *adulterio*, colpa considerata per secoli più grave quando commesso dalla donna o addirittura motivo di vanto e di presunta conferma di potenza virile quando commesso dall'uomo, sicchè la donna poteva, in una sorta di perverso, autolesionistico compiacimento alimentato dall'educazione corrente, accettare corna a destra e a manca senza farsene una ragione, come si fa con tutto ciò che è ovvio e scontato; *adulterio*, infatti, deriva dal latino *adulteru(m)*, [da *adulterare*=falsificare, poi sedurre, disonorare (da *ad*= verso+*alterare*=modificare, a sua volta da *alter* = altro)]: dunque una valenza attiva ribaltata in

passiva con *adultera* arbitrariamente fatta derivare da *ad àlterum*=(chi si concede) ad un altro. Alla donna, e finisco, è negata perfino la possibilità del gesto di toccarsi per finalità scaramantiche!

L'unico, nascosto (!) punto di contatto tra i due sessi, ma, tanto per cambiare, con riferimenti negativi solo alla donna con la voce *oca*, sarebbe proprio nella voce *cazzo* se è esatta la proposta etimologica prima citata.

La riprova del ruolo secondario della donna si ha dando una rapida scorsa alle voci riguardanti l'atto sessuale¹: solo *accoppiarsi*, *coire* e *copulare* (3 su 22) fanno pensare ad un atto in cui i protagonisti sono due, mentre bisogna pensare a posizioni non canoniche certamente non previste a livello ufficiale (altra ipocrisia!), quando le relative voci sono nate, per attribuire un protagonismo femminile a *cavalcare* e a *prendere*; le restanti non hanno storia: sono ad esclusiva misura d'uomo.

Un'ulteriore riprova è fornita dal numero delle voci² riguardanti la prostituzione femminile confrontato con quello delle voci³ che si riferiscono alla prostituzione maschile: e di queste ultime, ben 4 (*bagascione*, *gigolò*, *marchetta* e *marchettaro*) sono derivate dalle corrispondenti femminili) nonché, con riferimento all'omosessualità, dalle voci⁴ del mondo maschile contro le voci⁵ di quello femminile.

E chiudo questo festival del maschilismo linguistico con un'interiezione immortalata dall'omonima canzone di Marco Masini: *vaffancùlo!*

Questa interiezione nasce dalla locuzione *andare a fare in culo*, con allusione alla sodomia, voce per secoli prevalentemente considerata come sinonimo di omosessualità maschile (attiva) e solo secondariamente usata nel senso generico di

1 In questo, che è un estratto del lavoro originale, si riportano solo le conclusioni e i dati che le hanno ispirate.

2 Ne ho rinvenute 53.

3 Ne ho rinvenute 6.

4 Ne ho rinvenute 32.

5 Ne ho rinvenute 4.

rapporto sessuale per via anale (che può coinvolgere anche, come soggetto passivo, una donna); *vaffanculo!*, dunque, anche se usato da una donna, evoca un mondo maschile a dir poco disturbato (mai credo che la donna usandolo abbia invitato il suo interlocutore ad avere rapporti, sia pur anali, con un'altra donna...), però, siccome questo disturbo ha raggiunto oggi tra i cosiddetti maschi livelli impressionanti, anche i giudici della suprema corte si sono affrettati ad adeguare il diritto (e la lingua) al costume, sentenziando che ormai la nostra interiezione è così inflazionata dall'uso che ha perso i suoi connotati ingiuriosi e la sua valenza è ormai prossima a quella, totalmente inoffensiva, di un comune intercalare (con tanti problemi seri che ci attanagliano i supremi giudici farebbero bene ad esprimersi su altre questioni, anche perché fra poco, per mantenere un minimo di coerenza, saranno costretti a sentenziare, che anche *prendere per il culo* non è un'espressione volgare e poi, vista la diffusione e la frequenza raggiunti, che il furto non è un reato...e, di lì a qualche anno, che, non esistendo il furto, non si pone più il problema marxista della proprietà, che anch'essa, tout court, non esiste e, di conseguenza, non esiste nemmeno il problema del conflitto di interessi e bla...bla...bla).¹

Ma, per tornare a noi, non c'è stato il femminismo? C'è stato, c'è stato...solo che ribaltare situazioni millenarie è complicato e forse anche poco conveniente; così le donne si sono accontentate di appropriarsi un po' maldestramente del mondo maschile senza tentare di imporre il loro, o, meglio, di affiancarlo. Ciò è evidente anche in campo linguistico: ho due figlie, certamente femmine, e sinceramente provo disagio nel sentirle sbottare: *che palle!*

¹ Non mi meraviglierei se la stessa corte a breve dovesse rivedere la sua posizione circa il persistente carattere altamente offensivo del gesto della linguaccia tenendo conto, magari della diffusione delle pratiche del cunnilinctus e della fellatio...

Il mio disagio, però, non nasce da preoccupazioni di natura medica o da considerazioni moralistiche, anzi!, nasce proprio dalla consapevolezza che l'espressione viene usata con ricorrente nonchalance, quasi senza partecipazione emotiva, senza coinvolgimento interiore, per cui finisce per non comunicare nessun messaggio, per assumere il valore, molto limitato, glacialmente freddo, asettico di un semplice intercalare, proprio come la moneta con l'inflazione perde il suo potere d'acquisto, proprio come poche righe fa dicevo essere successo a *vaffanculo!*.

Così oggi per una donna, dopo che anche le formiche, nel loro piccolo lo fanno, è naturale *incazzarsi* (sarebbe stato più nuovo e naturale *inficarsi* e nel caso precedente usare *che ovaie!* al posto di *che palle!*) .

Ci sarebbe da essere contenti se tutto ciò fosse veramente il sintomo di un'avvenuta, santa e responsabile emancipazione da anacronistiche inibizioni puritane e non costituisse, invece, come temo, uno di quei tanti fenomeni trendy che scandiscono quotidianamente la vera piaga del nostro tempo, la languente voglia o, peggio, la scarsa capacità di riflettere, il portato di una parziale rivalsa che sul piano linguistico (su quello pratico basti pensare che oggi sono gli uomini a suicidarsi per un amore deluso e debbono subire la beffa di veder puntualmente considerata la donna come coniuge più debole, non solo economicamente, nelle cause di separazione...) non riesce a spiccare il volo verso mete più elevate perché, tutto sommato, comodamente legata mani e piedi al vecchio modello, destinata a spegnersi (prima ancora di iniziare un tentativo di riscrittura del vocabolario) perché priva di quel fuoco sacro che è alla base di qualsiasi processo rivoluzionario e autenticamente creativo: l'originalità.